



Incontri

Italianità all'estero

Sommario

- 3 Editoriale
Seminando speranza
- 4 C'era una volta un re...
- 6 Finestre aperte sul futuro
- 9 Nicola Occhipinti
nuovo Console Generale a Caracas
- 10 Vivere in Venezuela con la pensione
- 12 Reset
- 14 Bogotá, Museo degli Artisti Italiani
- 16 Una donna intrapendente
- 20 Montini, prete da cent'anni
- 22 A tavola attraverso il tempo
- 24 Il quadro mai dipinto

Direttore - P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore - P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Collaboratori - P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S - KEVIN A. ECHEVERRY - DOTT. NELSON OSORIO LOZANO
PROF. ARCH. OLIMPIA NIGLIO - ROSALBA ACCONCIAGIOCO - STEFANO GUERRA - VITTORIO CAPOTORTO

Coordinamento Editoriale - CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Impaginazione - CEPAM

EDIZIONI MISSIONARI SCALABRINIANI

Foto Copertina - DONNAMODERNA.COM

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - Teléfono: 571 7914773 - Dirección: Calle 56bis # 35-47 Bogotá, Colombia

www.scalabrinianoscolombia.org

Seminando speranza

Tra le situazioni difficili e diverse che abbiamo affrontato fino ad oggi, dobbiamo anche prendere in considerazione gli innumerevoli risultati che stiamo raggiungendo quotidianamente.

Le tenebre che hanno offuscato i nostri progetti si stanno gradualmente dissipando, lasciando il posto alla rinascita, che dipenderà sicuramente dal modo in cui riusciremo a comprendere l'esperienza e ad agire con solidarietà impegnandoci alla responsabilità. La stabilità della nostra "unica nave spaziale" dipende dal piccolo granello di sabbia che ognuno può aggiungere per il bene comune, ogni giorno.

Sappiamo che molte cose cambieranno e che il modo in cui le accettiamo definirà i risultati. Ora è il momento di cercare, nel profondo del nostro essere la fede e la speranza che ci aiuteranno a lasciar da parte le paure, le angosce e le incertezze, per poter continuare il nostro viaggio in questo mondo, nella certezza che sapremo reinventarci in base alle circostanze. Tutto ciò che seminiamo oggi sarà il raccolto di domani!

Gli argomenti che ieri consideravamo molto importanti sono passati in secondo piano. La fragilità di quelle situazioni o cose che abbiamo dato per scontato ci ha portato a dare la rilevanza meritata a valori come la tolleranza, la solidarietà e la pazienza ... che in questi tempi incerti dovrebbero essere più rilevanti che mai. L'alba ha assunto un nuovo significato, rivelando sfumature che finora erano passate inosservate.

Attraverso tutti i cambiamenti che stiamo già affrontando, il giusto senso delle nostre azioni e dei nostri obiettivi sarà il motore che ci spingerà ad andare nella giusta direzione. Non lasciamoci sfuggire questa occasione di voltare pagina e ricominciare, cercando di essere studenti dinamici e umili insegnanti. Secondo le parole dello scrittore e futurista americano Alvin Toffler, "Gli analfabeti del XXI secolo non saranno quelli che non sanno leggere e scrivere, ma quelli che non saranno in grado di imparare, disimparare e reimparare."

Ora che abbiamo appurato che anche la cosa più stabile può crollare di fronte alla tempesta, è tempo di imparare a prenderci cura del nostro ambiente come qualcosa di prezioso e concreto; orientiamo i nostri sforzi al successo per lasciare in eredità un mondo migliore. Che la non conformità, tipica dell'essere umano postmoderno, non ci impedisca di contare le benedizioni, ma al contrario, ci consenta di ringraziare il Signore affinché ogni giorno sia sempre più pieno di nuove opportunità.

"Solo quello che veramente si desidera è raggiunto!"

P. Angelo Plodari, c.s.

C'era una volta un re...

Dott. Nelson Osorio Lozano

Ci racconta la Storia, senza maggiori toni fiabeschi, che quando la regina d'Italia Maria Josè di Savoia osservò dalle finestre di Palazzo l'arrivo in cortile del messaggero con la busta del referendum popolare sulla futura forma organica dello Stato, senza neanche indagare sul contenuto, raggiunse il regio consorte Umberto II e gli disse: Maestà, è ora di partire. L'Italia ha parlato.

Era il due Giugno del 1946 e, in una questione di pochi giorni, il tricolore sarebbe sventolato sulla torretta del Palazzo del Quirinale, nel Colle più alto, sprovvisto della croce e della corona sabauda.

Era nata la Repubblica Italiana.

Anni dopo il suo insediamento come capo provvisorio dello Stato, il Presidente Enrico De Nicola, disse queste emozionanti parole :

“In quei giorni indimenticabili, con Alcide De Gasperi in primo luogo, pensavamo all'Italia che dona al mondo anche il lavoro dei figli senza nome. Parlo di quelle schiere d'emigrati di tutte le generazioni che fuggono da una Patria tanto amata ma povera e sofferente, e diventano forza di trasformazione e crescita materiale e umana nelle terre di accoglienza. Pensavamo con

De Gasperi che pure loro, anzi proprio loro tra i primi, meritavano di alzare lo sguardo con orgoglio davanti al mondo e dire, sì, siamo italiani.”

Il due Giugno segna nel cuore degli italiani, in Patria e nel mondo, un voltare pagina, un nuovo risveglio. Nel saggio dire del Nobel colombiano Garcia Marquez, una seconda opportunità su questa terra.

Un vero e proprio Destati Italia...!!, dopo un lungo e sanguinoso incubo di morte e fratricidio.



Il comune osservatore straniero ha sempre trovato negli italiani una profonda sfiducia verso il potere. Verso ogni tipo di potere.

Ai nonni italiani e alle nonne italiane, in mezzo i quali si cresce e s'impara, più volte si sente dire quella scherzosa quanto antica imprecazione, che magari solo un popolo che ha sofferto mille gioghi, scempi e soprusi, poteva inventare tra risate, sfogo e fantasia:

“Piove, governo ladro”

Essa riflette un chiaro senso di diffidenza verso “chi comanda”.

Ma anche l'umana tentazione di attribuire ogni guaio o tutti i guai a qualcosa che non dipende da noi, e su cui non possiamo intervenire.

Troppi secoli di sventure addormentarono, lo sostengono validamente Franco Cardini e Umberto Eco, la coscienza civile e la coesione sociale degli italiani verso le grandi cause e i magni traguardi, di tipo epocale.

Magari l'Unità d'Italia, consumatasi con Roma Capitale, solo fino al 1870, portò alle grandi masse i primi raggi di speranza, nonostante ingiustizie e assestamenti pieni di nuove frustrazioni.

E anche di partenze e di nuove assenze.



Il due Giugno segna nel cuore degli italiani, in Patria e nel mondo, un voltare pagina, un nuovo risveglio.

Gli italiani hanno dovuto passare attraverso le lotte nazionali per arrivare dopo alle lotte sociali e poi alla tragedia indescrivibile di due guerre mondiali, in prima linea di fuoco.

Terra, mare, cielo.

Un cammino di troppe atrocità per un paese che ama profondamente la vita.

Dove una vita umana vale spesso più di molti ideali.

Tra un senso affettuoso del concreto e una danza di sublimi astrazioni creative, l'Italia e il suo popolo hanno compiuto nel ultimo secolo, il proprio viaggio tra la vita e la morte.

Direi, con la vita e con la morte.

In una Italia allora seminata di macerie ancora fumanti, distrutta in corpo ed anima, le rovine, lutti e ricordi di decenni di dittatura e successiva lotta di Liberazione, il due Giugno del 1946 è uno spiraglio di luce, in mezzo a un buio quasi insopportabile.

L'Italia sorta da quel due Giugno, non ha risolto tutte le sue contraddizioni.

Ma con la Costituzione plurale e repubblicana, con il rifiuto corale di ogni forma di totalitarismo, ha deciso per sempre di fronteggiare questi problemi e i futuri che sorgeranno sul piano del libero e pacifico dialogo democratico.

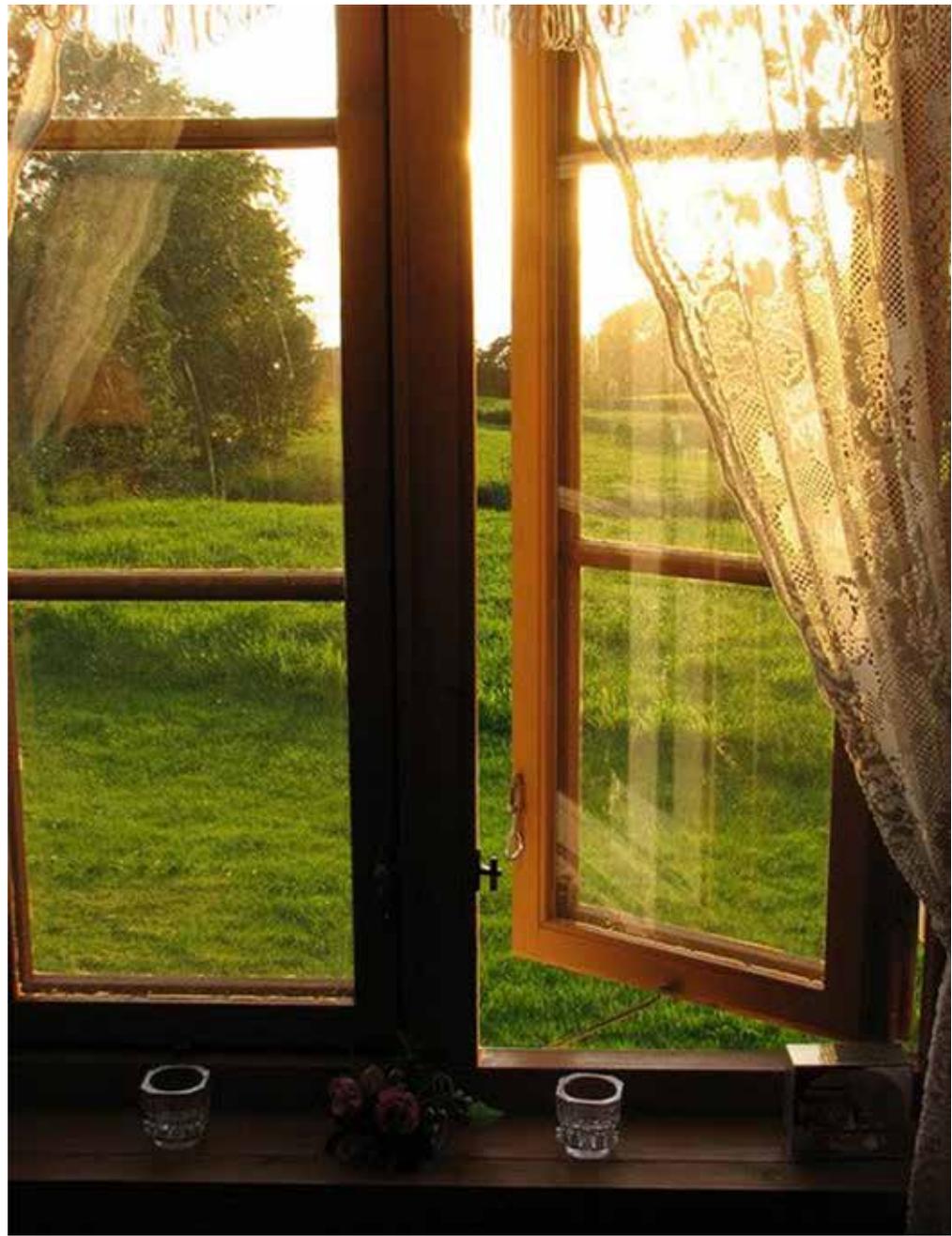
Non occorre però mai dimenticare i diversi traumi che si nascondono dietro a questa decisa volontà di futuro e le ragioni profonde, addirittura antichissime, di tante sfide e tensioni non risolte.

Il popolo ha parlato.

**VIVA LA REPUBBLICA
ITALIANA !!**

6 Finestre aperte sul futuro

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.



Con paura e agitazione, lentamente e dolorosamente, il mondo attraversa il tunnel buio della pandemia di Covid-19. E, di conseguenza, la quarantena dell'isolamento sociale. In questo periodo di crisi, dolore e morte, dove prevalgono angoscia e incertezza, impotenza e ansia, due finestre si aprono in modo insolito sul rapporto con il mondo e con gli altri. Di fatto, entrambe le finestre erano già aperte, ma ora sostituiscono la porta come un ponte con la strada e con altri esseri viventi, anche membri della famiglia, parenti e amici più cari. Oggi, il filo invisibile che unisce i nostri legami umani le attraversa.

Foto sopra: [co.pinterest.com](https://www.pinterest.com)

La prima finestra, letteralmente parlando, è quella delle nostre case e delle nostre stanze, per coloro che possono godersi il lusso di una stanza privata. Alcune hanno anche un piccolo balcone come prolungamento della stanza. In altri tipi di alloggi, nei quartieri più poveri e precari, nelle periferie e nelle bidonville, la finestra è praticamente incollata a quella del vicino. Queste finestre, oggi più spalancate che mai, emanano sapori e conoscenze, suoni e colori che prima sembravano nascosti. I gesti, la musica e le conversazioni assumono un nuovo significato. Il rischio di uscire per strada e nelle piazze, di ascoltare il rumore assordante della città, dà maggior importanza alle parole che scambiamo attraverso la finestra. Il pericolo di contagio “all'esterno” aumenta l'intimità “all'interno” e la necessità di comunicare questa ricchezza di nuove esperienze, nuovi sentimenti e nuove emozioni.

“ Il confinamento ci porta all'isolamento, al deserto, al silenzio e all'ascolto - e tutto ciò, a sua volta, ci conduce a scelte importanti.

La seconda finestra è virtuale e fa rima con schermo: della televisione, del computer, dello smartphone o del cellulare. L'uso dei social network, in particolare, si intensifica al punto di sovraccaricare e saturare Internet. Messaggi e immagini di familiari e amici, moralmente seri, salutari, solidali e costruttivi, vanno in senso opposto a ciò che è stato convenzionalmente definito “fake news”, ovvero le informazioni false. A differenza dei cosiddetti mezzi di comunicazione “ufficiali”, su Internet è più facile diffondere polemiche e attacchi, scontri e aggressioni, insulti e falsità. Quando l'incontro non è faccia a faccia, spesso lasciamo da parte il dialogo e cadiamo nel monologo, dove l'odio ha la precedenza. Fortunatamente, in questa quarantena, e persino nel mondo virtuale, abbiamo visto la cultura della pace e della convivenza sovrapporsi a quella dell'odio. La dimensione negativa che segna così fortemente la comunicazione attraverso le reti virtuali dà origine a una dimensione positiva che crea nuove aperture nelle relazioni umane.

Entrambe le finestre – quella in senso stretto e quella virtuale sul piccolo schermo – aprono alternative senza precedenti per le relazioni future, siano esse interpersonali e familiari, comunitarie e sociali, politiche e culturali. Nuove prospettive si aprono all'orizzonte, come se il tunnel oscuro di questa pandemia ci obbligasse ad accendere piccole candele per illuminare il cammino da intraprendere. Dopo tutto, più scura è la notte, più luminose sono le stelle. Consapevolmente o inconsapevolmente, la quarantena ci insegna ad affinare le relazioni, a rendere pura la cultura e i suoi valori e ad ascoltare altre voci che in precedenza avevamo trascurato.

Si profila una convivenza sociale dove l'esperienza di ognuno, i sentimenti e le emozioni trovano maggiore spazio nella società umana. I beni immateriali dell'amicizia, della relazione e della solidarietà, per esempio, tendono a sovrastare i beni materiali che ci hanno schiavizzato per così tanto tempo. Il confinamento ci porta all'isolamento, al deserto, al silenzio e all'ascolto - e tutto ciò, a sua volta, ci conduce a scelte importanti. Impariamo a distinguere ciò che è superfluo da ciò che è essenziale. Ciò che è secondario da ciò che è assolutamente necessario. In altre parole: quali valori abbiamo coltivato nel giardino della nostra casa e della nostra vita? Quali valori vogliamo coltivare dopo aver attraversato questa notte oscura? Come dice il proverbio: “chi semina vento, raccoglie tempesta”! Le finestre di cui abbiamo parlato aiutano a trasformare la visione che abbiamo tanto su noi stessi, sulle cose e sulle persone quanto sulla vita, sulla natura e sull'universo nel suo insieme. Possiamo affrontare molte cose in vista di un mondo migliore!

Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra

A large, stylized number '74' is the central focus. The '7' is a solid green shape, and the '4' is a thick green stroke that curves around the bottom of the '7'. The number is surrounded by several flowing, ribbon-like shapes in shades of green, white, and red, suggesting movement and festivity. The background is plain white.

GIUGNO 2020

74° anniversario

della

Repubblica Italiana

Nicola Occhipinti

nuovo Console Generale a Caracas

Nicola Occhipinti nominato nuovo Console Generale a Caracas, Venezuela, terra in cui risiedono molti italiani e italo-venezuelani, sostituisce Enrico Mora, tornato in Italia.

Nato al Cairo, Egitto, l'11 marzo 1967, ha studiato giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, e ha iniziato la carriera diplomatica nel dicembre 1997. Già

sono emigrati tantissimi connazionali dopo la seconda guerra mondiale. Si stima oggi la presenza di due / tre milioni di oriundi nel Paese, persone i cui genitori o nonni emigrarono dall'Italia. Gli



Console a Buenos Aires, Argentina e Porto Alegre, Brasile, Nicola Occhipinti negli anni ha ricoperto diverse posizioni in Italia e all'estero. Parla inglese, francese, spagnolo e portoghese.

“I connazionali all'estero, dichiara da parte sua il nuovo Console, sono un inestimabile capitale umano che il Sistema Italia, quindi in primis la Farnesina, può valorizzare in maniera ancor più efficace al fine della promozione dell'interesse nazionale, anche perché contribuiscono in vari modi alla crescita della nostra economia. In Venezuela, prosegue Occhipinti,

italiani residenti e iscritti nei due uffici consolari in Venezuela sono oltre 140.000. Mi metto quindi a disposizione dell'Amministrazione, conclude il diplomatico, con l'obiettivo di valorizzare al massimo questo capitale umano, a cominciare dall'erogazione di servizi consolari sempre più cordiali ed efficienti”.

Vivere in Venezuela con la pensione

M. B.



Lo sfogo di un connazionale

CARACAS – “Straniero per il Venezuela ed anche per l’Italia”. Questo l’accorato sfogo di Bruno Natale. 77 anni, pensionato e da una vita in Venezuela lavorando onestamente come tanti nostri connazionali della sua età emigrati in Venezuela. Oggi, purtroppo, sopravvive come può alla crisi del Paese. Nella sua “mail” inviata al nostro Giornale (*La Voce d’Italia*) c’è tutta la delusione, lo sconforto e la frustrazione di chi non ha gli strumenti per reagire e cambiare una situazione che sfugge al suo controllo. La sua disperazione è quella di tanti pensionati italiani in Venezuela, obbligati ad una sopravvivenza frugale, misera, dopo una vita di lavoro. La pensione maturata nel Paese, si sa, non è sufficiente neanche per l’acquisto dei generi alimentari

essenziali. E quella italiana, già di per sé irrisoria, diventa ancora più povera dopo le detrazioni realizzate dalla banca che si fa pagare, da lui, tutti i servizi.

“In Venezuela (la “mail” è stata inviata prima dell’aumento salariale decretato dal Governo in occasione del Primo Maggio) percepisco 250 mila bolívares -scrive Natale-. Posso acquistare solo circa 250 grammi di formaggio”.

E poi la beffa.

“Ricevo dall’Italia -scrive il conazionale- 152 euro ma la banca per l’invio del denaro trattiene 26 euro. Altri 20 se li prende per trasferire il denaro al mio conto corrente”.

A Natale, quindi, restano solo 102 euro, ai quali può sommare i 2,17 dollari della pensione venezuelana. Tanto, infatti, è il suo ammontare dopo l’incremento annunciato dal governo.

Come è consuetudine in prossimità del Primo Maggio, Festa dei Lavoratori, il governo ha annunciato l’aumento del salario minimo. L’ultimo incremento risale a gen-

“**...a gennaio, dopo l’aumento, il salario minimo equivaleva a 3,47 dollari, al tasso di cambio ufficiale.**

naio. I lavoratori che percepiscono il salario minimo, e i pensionati, riceveranno nella prossima busta paga 400 mila bolívares. A questi, i lavoratori attivi ma non i pensionati, potranno sommare altri 400 mila bolívares di “cestatickets” (buoni per comprare generi alimentari e medicine che accompagnano lo stipendio, pur senza gravare sul calcolo dei contributi che l’azienda deve versare).

L’aumento salariale

Il salario minimo di 400 mila bolívares equivale a circa 2,17 dollari. L’aumento è stato di appena 0,81 centesimi, insufficienti per coprire il “gap” creatosi in soli 3 mesi a causa dell’inflazione galoppante

e della svalutazione della moneta nazionale. Infatti, a gennaio, dopo l’aumento, il salario minimo equivaleva a 3,47 dollari, al tasso di cambio ufficiale.

La busta paga dei venezuelani è oggi la più bassa dell’America Latina. A gennaio di quest’anno, la classifica salariale, in Sudamerica, era comandata dal Costa Rica, con 559 dollari seguito dall’Ecuador, con 400 dollari, dal Guatemala con 388 dollari, dall’Uruguay con 377 dollari e dal Cile con 373 dollari. Il Venezuela, nell’Ambito dell’America Latina, è fanalino di coda, dietro ad Haiti e Cuba, il cui salario minimo è rispettivamente di 67 e 15 dollari... *

* voce.com.ve 28-04-20

Ci sono vari modi di guardare al presente e al futuro a causa della situazione globale creata dal COVID-19, la cui minaccia ci ha ridotto all'isolamento. Manuel Castells Oliván, sociologo, economista, professore universitario e ministro delle Università in Spagna, ci avverte "la vita continua, ma una nuova vita", invitandoci così a riflettere sulla natura umana: "umani predatori, proteggetevi da voi stessi. Nemmeno i nostri straordinari progressi scientifici e tecnologici possono salvarci dalla nostra immensa stupidità".

Manuel Castells

Non l'abbiamo mai immaginato. Nessuno lo immaginava. E sembra ancora un incubo da cui ci sveglieremo all'alba. Certo, un giorno, finirà. Più ci aiutiamo a vicenda, prima finirà. E questo include tutti coloro che approfittano della tragedia per i propri interessi. Mettendo da parte le nostre differenze, pareggeremo i conti.

Non abbiamo mai affrontato una simile minaccia, nemmeno con l'influenza del 1918, perché oggi la globalizzazione e il tessuto di economie, culture e persone hanno una ripercussione in tempo reale per qualunque barbarie commessa in qualsiasi angolo del pianeta, come è successo ai mercati della fauna selvatica. Umani predatori, Umani predatori, proteggetevi da voi stessi". Nemmeno i nostri straordinari progressi scientifici e tecnologici possono salvarci dalla nostra immensa stupidità. Per questo motivo, se sopravviveremo, non torneremo indietro. E, se ci ritorneremo, la pandemia tornerà, la stessa o altre, fino a un reset di ciò che eravamo.

C'è solo futuro se pensiamo a una reincarnazione collettiva della nostra specie. Questo non ha nulla a che vedere con il dibattito ideologico ammuffito tra capitalismo e socialismo, perché anche il socialismo reale e tangibile ha già avuto il suo turno. Parliamo di cambiare paradigmi. E sta succedendo qualcosa del genere. Ad esempio, questa pandemia dovrebbe chiarire che la salute, compresa l'igiene pubblica e la salute preventiva, è la nostra infrastruttura vitale. E che non saremo in grado di vivere permanentemente supportati dall'eroismo dei professionisti del-



la salute, che si ammalano giorno dopo giorno per mancanza di equipaggiamento protettivo.

Dovremo investire, in via prioritaria, nella sanità pubblica, perché quella privata serve a ciò che serve - e, in situazioni di emergenza, deve essere inglobata a quella pubblica. Questo investimento è quantitativo e qualitativo, in termini di materiali, dispositivi ospedalieri, cure primarie, educazione per la popolazione, ricerca, remunerazione degli operatori sanitari e formazione di medici, infermieri e operatori sanitari, in generale, con facoltà e scuole meglio preparate ad accogliere una vasta gamma di vocazioni al servizio

Ora è evidente, oltre al sistema sanitario, la necessaria priorità del settore pubblico nell'organizzazione dell'economia e della società. E non si tratta di nazionalizzare, perché ogni formula per difendere l'interesse pubblico deve adattarsi alle caratteristiche di ciascuna società. Allo stesso modo in cui la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale hanno richiesto una rottura con il fondamentalismo del mercato per proteggere i diritti sociali e la vita, in maniera generale, pur mantenendo il dinamismo del mercato per tutto ciò che è utile. Allo stesso modo, è necessario rivitalizzare il settore pubblico e riformarlo, liberandolo dalla burocrazia e dalla politica.

Ad esempio, è stato possibile constatare l'ipocrisia sociale e istituzionale nei confronti degli anziani, che sono abbandonati in situazioni estremamente precarie

quando le famiglie non sono più in grado di prendersi cura di loro. In parte, a causa della privatizzazione delle case di cura, il che dimostra che la logica dell'ambizione non corrisponde alle cure costose per i dipendenti e le attrezzature. Ma anche nelle case di cura pubbliche, poiché i tagli di bilancio e la negligenza di molte istituzioni hanno finito per abbandonare i nostri anziani per conto proprio, come abbiamo visto nell'altissimo numero di morti registrate in questi autentici campi di sterminio, durante la pandemia. Solo un intervento importante -non solo nella spesa, ma nella gestione- può impedire che ciò accada di nuovo.

La domanda immediata è: come pagare. È evidente che con nuove tasse e con un aumento della produttività. Non abbiamo altra opzione. Ma ciò non significa più tasse per le persone, bensì ottenere risorse là dove è concentrato il 75% della ricchezza mondiale, ovvero i mercati finanziari globali e le grandi multinazionali. Eludere le tasse legalmente, proprio grazie alla loro mobilità fiscale e alla gestione delle pratiche legali. Applicando anche l'aumento della produttività, che coinvolge le risorse umane, ovvero il settore pubblico; la scienza (di nuovo, settore pubblico); l'infrastruttura tecnologica (partenariati pubblico-privati); e trasformazione del business attraverso l'applicazione di nuove conoscenze e tecnologie nella gestione delle aziende. Inoltre, si deve

entrare nel complesso territorio di produttività ed efficienza del settore produttivo, dall'amministrazione alla formazione.

Tuttavia, il reset più grande è quello che sta accadendo nelle nostre teste e vite. È che percepiamo la fragilità di tutto ciò che credevamo garantito, dall'importanza degli affetti, dal ricorso alla solidarietà, dall'importanza dell'abbraccio - e che nessuno ci porterà via, perché è meglio morire abbracciati che vivere nella paura. È come sentire che lo spreco del consumismo in cui spendiamo le nostre risorse in modo errato non è necessario, poiché non abbiamo bisogno di più di qualche pasto e bevanda con gli amici sulla veranda. Sapevi che gli scandalosi trasferimenti di milioni di dollari dal mondo del calcio sono finiti? E non è per questo che i Messi del mondo smetteranno di giocare, perché il calcio scorre nelle loro vene.

Il reset necessario è un portale per un nuovo modo di vivere, un'altra cultura, un'altra economia. È positivo che lo apprezziamo, perché l'alternativa è la nostalgia masochistica di un mondo che non tornerà più. La vita continua, ma una vita nuova. Sta a noi renderla meravigliosa. *

**Tradotto dallo spagnolo
da Stefano Guerra**

* ihu.unisinos.br

Bogotà, Museo degli Artisti Italiani

Kevin A. Echeverry

La Rubrica Diaspora Italiana nel Mondo "Storie d'Italia oltre l'Italia" della rivista "Incontri". Ogni numero approfondisce un tema connesso al contributo della cultura italiana nel mondo con uno sguardo particolare all'America Latina. Questo articolo è dedicato agli artisti italiani nella città di Bogotà e ringraziamo il Maestro Kevin A. Echeverry per questo importante contributo e per l'impegno che ogni giorno dedica alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Prof. Arch. Olimpia Niglio



L'emigrazione italiana in Colombia è un caso diverso rispetto ad altri paesi dell'America Latina. L'arrivo di poche persone favorì l'introduzione di nuovo pensiero nel settore dell'architettura, dello sviluppo e concettualizzazione urbanistica nonché dell'accademia artistica. Parola più parola meno, fu un movimento di intellettuali che hanno lasciato molte opere significative.

Sopra:
Simón Bolívar y Capitolio Nacional
Da: Kevin A. Echeverry

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

figura femminile nuda, posta nello spazio pubblico, è considerata “la ragazza della città” a testimonianza dell’intero processo di modernità a Bogotà nella prima metà del XX secolo.

L’intervento scultoreo italiano più recente risale alla prima metà dal XX secolo, realizzato dallo scultore Vico Consorti, che era responsabile della “Porta Santa” della Basilica di San Pietro a Roma. Il suo lavoro a Bogotà è caratterizzato da due lavori scultorei, il primo è la dea Minerva nella Biblioteca Luis Angel Arango, il secondo sono i ri-

po, Tenerani non arrivò nel Continente Americano, né conosceva Bolivar personalmente, dunque realizzò l’opera in base a disegni e descrizioni letterarie. Il risultato fu una scultura che diventò modello per realizzare repliche per altre città colombiane, incluso anche molte città in Venezuela.

Bogotà ha avuto la fortuna di avere straordinarie architetture realizzate da ingegneri e architetti italiani tra il XIX e XX secolo, un elenco di autori e opere di eccezionale importanza per lo sviluppo professionale. A questo si è poi unito un altro gruppo di professionisti nel campo dell’arte e in particolare della scultura e tra questi ricordiamo Cesare Sighinolfi, professore di scultura all’Accademia di Belle Arti e ideatore di opere importanti per la città come il monumento a Isabella I di Castiglia e Cristoforo Colombo (1896). Infatti, la costante ricerca di dare vita ad un’immagine civica, considerando anche la forte influenza europea introdotta dagli stranieri, ha proposto l’uso di sculture commemorative proprie dello stile neoclassico.

La prima opera del talento artistico italiano fu la statua di bronzo dedicata a Simon Bolivar realizzata dallo scultore italiano Pietro Tenerani nell’anno 1845. Purtroppo

A Bogotà, fra le opere più rappresentative spiccano la scultura “La Rebeca” (1926), dello scultore Luis Luchinelli, agente di marmo italiano di Tito Ricci. Una scultura dello stile accademico dove le posizioni assunte dal corpo umano sono protagoniste. Il valore simbolico di questo blocco di marmo di Carrara risiede nel fatto che una

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo composto da un testo in formato word di 4000 caratteri inclusi, inviando anche un’immagine ad alta risoluzione collegata al tema. Vogliamo con questo dare voce all’Italia all’estero raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori: educazione, economia, religione, politica, settore produttivo, cultura, etc...

Invia la tua proposta a:
medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

lievi situati sulla facciata del Banco de la República nel centro della città, tuttavia l'elenco di opere continua, tra cui sculture nella cattedrale del sale di Zipaquirá.

Lo stato di conservazione di alcuni monumenti non era ideale fino a pochi di anni fa, per esempio la statua di Amerigo Vespucci (1987), e non solo, sono alcune delle opere che hanno subito atti

vandalici per mancanza di cura da parte di cittadini senza scrupoli. Per fortuna, le Amministrazioni e il Distretto, hanno sviluppato progetti che hanno cercato di salvare e preservare i gioielli artistici della città. Ad esempio, il piano di restauro per il Voto Nazionale (antico Bronx) dove sono state restaurate la Basilica minore e il "Monumento ai martiri dell'indipendenza" (1880), progetto di Thomas Reed e costruito dall'italiano Mario Lambardi.

L'iniziativa "Adotta un monumento" supportata anche dall'Ambasciata d'Italia in Colombia ha

permesso che cittadini e anche istituzioni possano proteggere lo stato di conservazione di quasi 200 monumenti. Così a dicembre scorso, l'Ambasciata d'Italia ha adottato 24 statue patrimoniali della capitale, alcune opere fatte da artisti italiani, mentre altre sono legate anche a differenti ambiti progettuali. Questo rappresenta un grande esempio di solidarietà e di dialogo interculturale tra i paesi.

I legami tra Colombia e Italia sono stati rafforzati nel corso degli anni e senza dubbio i contributi di pensatori e creativi della penisola mediterranea hanno contribuito alla costruzione del paese, non solo a Bogotà ma in tutta la Colombia, così come Umberto Giangrandi, uno dei più importanti artisti del nostro tempo o di Oreste Sindici, musicista autore dell'inno nazionale colombiano del secolo scorso. Ma non mancano tanti autori e ricercatori contemporanei che continuano a studiare il contributo italiano in Colombia e a valorizzare questo patrimonio.

“Parola più parola meno, fu un movimento di intellettuali che hanno lasciato molte opere significative.”



A destra:
altorilievo Banco de la República
Foto: 45sna

1° Giugno

Festa del beato Scalabrini

"Padre dei migranti"



Fino Mornasco, 8 luglio 1839 ~ Piacenza, 1° giugno 1905
Italia


Humilitas

Una donna intrapendente

Rosalba Acconciagioco



Nell'anno 1903 nacque Rosa Salerno, la prima di dieci figli di una coppia possidente di molte terre nel piccolo paese di mare Río Caribe, provincia Sucre, in Venezuela, dove i suoi avi erano emigrati varie generazioni prima dalla Campania.

All'epoca la parte montagnosa delle rive orientali venezuelane erano ricche di terre fertili per la coltivazione del caffè e del cacao.

Il padre di Rosa esportava questi prodotti in Svizzera, Francia e Belgio, e la famiglia era benestante.

Nel 1920 ci fu una grande inondazione, che unì i fiumi con il mare, provocando la distruzione di quasi tutte le coltivazioni e la morte degli animali.

Il padre di Rosa si ammalò e morì; ma prima raccomandò a sua moglie di trasferirsi in città.

Sopra:
Rosa da giovane

La mamma, prima di fare ciò, andò in banca a chiedere un prestito, che le fu negato. Cosa che creò alla famiglia gravi problemi circa l'alimentazione ed i trasporti, insomma per soddisfare i bisogni fondamentali di un essere umano.

Rosa un bel giorno si alzò e con i suoi diciassette anni, senza avere finito la scuola superiore, partì per Caracas, dove viveva una zia che la ospitò, permettendole di rifarsi una vita.

Appena arrivata, la giovane iniziò a lavorare in un negozio di stof-



Rosa un bel giorno si alzò e con i suoi diciassette anni, senza avere finito la scuola superiore, partì per Caracas...

e vi ospitò prima i suoi fratelli e poi la madre con le sorelle più piccole.

Sposati e andati via i fratelli e le sorelle, morta intanto la mamma, Rosa vendette la proprietà, divise l'eredità e con la sua parte comprò un appartamento con tre stanze; una per sé e le altre due da affittare.

Con il tempo, comprò altri due appartamenti, che fittava a ragazze che andavano a lavorare in città dai piccoli paesi di campagna. All'inizio per fare ciò chiese un prestito bancario, che restituì con il guadagno degli affitti.

Rosa visse quasi cent'anni, amò la vita, aiutò il prossimo e sempre ammise che non era perfetta.

Due mesi prima di morire disse: *“Ho fatto tutto quello che ho voluto nella miglior maniera possibile; non mi sono mai sposata (forse perché a quel tempo in Venezuela la donna era ancora sottomessa al marito e alla società) e non ho avuto figli. Questa mancanza l'ho sostituita con i miei nipoti e figliocci, essendo però sempre cosciente che la mia libertà non l'avrei cambiata per niente e nessuno!”*

Edito da Vittorio Capotorto



fe e proprio lì prese gusto per l'attività commerciale; imparò a fare la commessa, quindi la cassiera, fino a diventare la gerente del negozio.

Passato un certo tempo, Rosa decise di diventare indipendente, creando una propria attività commerciale di compravendita di prodotti diversi; cosa che ha poi fatto per tutta la vita.

Visto il grande miglioramento economico della figlia, la mamma chiese a Rosa di riacquistare una casa, che era già stata di loro proprietà. Rosa recuperò subito la casa

A sinistra: Rosa, la prima da sinistra, con le sorelle

Montini, prete da cent'anni

Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini, papa Paolo VI, nacque il 26 settembre 1897 a Concesio, Lombardia. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920 nella cattedrale di Brescia, viene eletto Pontefice il 21 giugno 1963. Il 14 ottobre 2018 è stato proclamato santo da papa Francesco.

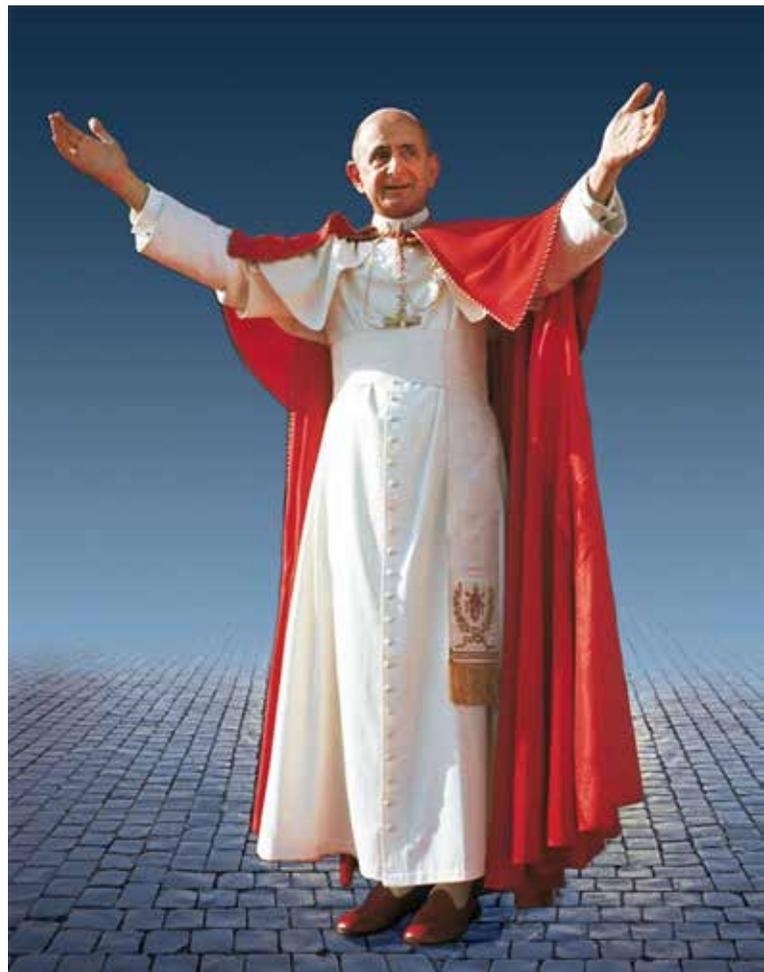
In occasione della commemorazione dei 100 anni di sacerdozio, ripercorriamo alcuni aspetti della sua spiritualità sacerdotale.

“**C**omunicare la sapienza e la luce che caratterizzano la vita e il magistero di Paolo VI a livello di spiritualità sacerdotale è impresa non facile, a causa della sua eccezionale esperienza personale di prete, vescovo e poi pontefice, nonché per la

ricchezza dei suoi insegnamenti. Essa va collocata nell'orizzonte della sua biografia e presenta alcuni tratti caratteristici. La sua vicenda personale, vista dall'angolatura della spiritualità, si snoda attraverso alcune tappe.

L'esperienza giovanile di Dio. Anzitutto c'è l'esperienza di Dio vissuta dal giovane Montini, attraverso l'educazione familiare e le amicizie, in cui già si intravedono le solide basi umane del suo percorso spirituale.

La sua attività pedagogica. In secondo luogo va ricordata la sua attività pastorale e



pedagogica all'interno della Fuci e della Giac, che egli svolge mentre presta servizio presso la Segreteria di Stato, e che è alimentata spiritualmente dalla fedeltà al Vangelo e alla Tradizione, oltre che dal contatto con alcune grandi figure di scrittori e teologi del tempo.

L'episcopato milanese. In terzo luogo vi sono gli anni dell'episcopato ambrosiano, dove nei suoi discorsi ai seminaristi e al clero, si riscontra una sorta di sistema di spiritualità sacerdotale, sempre incentrata sulla figura di Gesù Cristo e con un forte ancoraggio alla dottrina ecclesiale.

Il Pontificato. Poi, nei quindici anni di pontificato, Paolo VI matura e consolida le linee della spiritualità sacerdotale in relazione al contesto dei profondi cambiamenti e difficoltà storico-ecclesiali del Concilio e del periodo turbolento del post-concilio. Una definizione del sacerdote per Paolo VI si potrebbe riassumere nella seguente formula: chiamato da Cristo, nella Chiesa e rivolto all'uomo. Si tratta di una espressione che dà una sintesi unitaria alla originalità di spunti e alla poliedricità di prospettive che, secondo la sua vita e il suo magistero, segnano la natura e il ministero del presbitero. Dal percorso biografico di Papa Montini possiamo ricavare i seguenti tratti caratterizzanti la sua spiritualità.

Il tema della chiamata. Anzitutto il tema della chiamata. La vocazione è un invito determinante di Cristo che sconvolge i progetti di vita: la rinuncia a tutto per una pienezza d'amore per il regno dei cieli (cf. Mt 4, 18-22) inserisce i chiamati nell'avventura della sequela di Lui, e richiede una risposta radicale, totalitaria, definitiva, libera

(cf. Mt 8,19; Lc 22,35). Disse a questo proposito Paolo VI nel 1975 ai nuovi presbiteri: "Non dubitate mai d'aver sbagliato la vostra scelta (...). E non voltatevi più indietro! (...) La legge della vocazione: un sì totale e definitivo".

L'amore per Gesù. Il sacerdozio è radicato in un amore per la Persona di Gesù, un amore che è il cuore (nel senso biblico) del ministero ordinato e coinvolge tutta la vita. Si tratta della relazione da persona a Persona come elemento essenziale del sacerdozio. Un ministero sacerdotale che perdesse la visibilità della relazionalità del ministro con Cristo ha smarrito il suo operato, ha perso il cuore del suo essere.

L'essere Chiesa. Il sacerdozio nasce nella Chiesa, vive per l'edificazione della Chiesa, si nutre dell'essere Chiesa, non è concepibile se non nella Chiesa madre. Vivendo in armonia con la Chiesa di cui è membro, il sacerdote, secondo Montini, dovrà essere umile, perdendo ogni presunzione; amorevole, realizzando il precetto di base della Chiesa; dinamico, permettendo la confluenza tra storia e dogma; riluttante verso la mondanità, ispirando la sua azione nella fedeltà alla verità del Vangelo che si contrappone alla visione materialistica della vita, propria delle filosofie neopositiviste. Per questo il sacerdote, per papa Montini, incentra vita e ministero nell'essere "servo della Parola" e "servo dell'Eucaristia". Il mistero pasquale, rivissuto dal sacerdote fino all'identificazione col Cristo Crocifisso Risorto, fa di lui un "sacrificio gradito a Dio". La crocifissione di Gesù, vissuta per amore del Padre e come offerta di sé all'umanità, ha trasfigurato il dolore, ha trasformato la cattiveria della storia in storia dell'Amore, della Redenzione, della libertà. Gesù rivela pienamente l'amore del Padre e per questo ci comunica l'energia della risurrezione. Nella vita del sacerdote il dinamismo di Gesù perennemente "morente" e "risorgente" è, per Paolo VI, energia che trasfigura la Chiesa, è fecondità evangelizzante.

La passione apostolica. Il sacerdote è ossessionato, nel senso della passione apostolica, dalla gioia di voler annunciare che il Vangelo può incunarsi nelle istituzioni civili, nelle coscienze fino ad una simbiosi della spiritualità evangelica, vissuta dalla Chiesa, con la dimensione sociale dell'uomo concreto. Senza perdere la propria identità, il sacerdote vive la prossimità al mondo, proiettandosi nella dimensione apostolica, si inserisce, con la carità pastorale, nei bisogni del mondo, dando delle risposte concrete al servizio della società.

L'esperienza interiore. Se volessimo esprimere l'idea globale di Paolo VI sul sacerdozio e, di conseguenza, della indispensabile spiritualità che lo deve necessariamente animare e sostenere, potremmo dire che per lui il sacerdozio è l'esperienza interiore, vissuta nella fede e nella prassi ministeriale, di una relazione bipolare: con Cristo e con l'uomo. Si tratta, in altri termini, di un umanesimo cristologico che nasce dal mistero della Rivelazione e che ricostruisce l'uomo dall'interno per renderlo protagonista di una umanità nuova: il sacerdote, dunque, come ponte tra Cristo e l'uomo.

La relazione con Cristo. Il sacerdozio, per san Paolo VI, è primariamente "esperienza vissuta come una relazione" con Cristo cercato, amato, conosciuto nell'intimità della preghiera e della sequela. Poi, il sacerdote incontra l'uomo nella sua bellezza, nella sua miseria, nella sofferenza e nel suo peccato, alla luce della sua identificazione con Cristo sulla croce. È qui che si manifesta pienamente l'essere di Cristo, amore per noi, con noi, in noi.*

* oratorioleno.it

A tavola attraverso il tempo

a cura di **Cristina Castillo**

Si dice che la cucina sia lo specchio di un paese e della sua cultura. Se si pensa alla cucina italiana, questa si è sviluppata nel corso dei secoli, partendo dalla cucina etrusca, dai banchetti dell'Antica Grecia e di Bisanzio, viaggiando nell'Antica Roma, con influenze arabe, ebraiche e dal nuovo mondo.¹

La gastronomia del Belpaese rappresenta, quanto di più genuino ci si possa aspettare, dopo il passar dei secoli, per la sua semplicità e per l'uso di materie prime locali e delle sane e saporite specialità della nostra terra. Ma è anche una cucina equilibrata, che si affida alla qualità dei prodotti, più che alla quantità.

Sebbene le ricette più celebri, in Italia, sono state scritte dalle mamme e dalle nonne, la raccolta delle migliori ricette fu attribuita a Celio Apicio, oracolo dei cuochi di Roma Imperiale. Di costui si racconta che dilapidato il suo patrimonio, nei piaceri della tavola, si avvelenò per paura di morire di fame. Il suo fu il primo ricettario scritto in Italia.

Nel medioevo la gente affamata dalle guerre era abituata a mangiare miglio o erbe selvatiche dei campi abbandonati, e così mentre si andava verso la civiltà feudale rinasce anche il piacere dei banchetti, preannunciando così una nuova era.

Nel Duecento, quando inizia a circolare il denaro ed i mercanti iniziarono ad arricchirsi, si organizzano banchetti, feste ed i cuochi vengono chiamati e pagati a giornate ed è proprio in queste occasioni che si fanno pagare esageratamente. A tal proposito intervenne anche il governo regolando e limitando le pretese dei cuochi.

Nel Trecento si continua a banchettare, ma iniziano a vedersi sulle tavole ricche tovaglie, vasellame d'oro e d'argento nelle grandi occasioni. Le forchette non esistevano ancora, c'erano solo coltelli e cucchiari.



A fine pasto ogni commensale era solito lavarsi le mani con dell'acqua profumata. Erano soliti banchettare con carni arrosto o pesce, ed a fine pasto frutta o qualche frittella al miele o insaporite da spezie. A quei tempi si giudicava la ricchezza di una persona, in base al cibo che serviva in tavola. Per questo a volte si esagerava e gli arrostiti venivano ornati con decorazioni dorate. Per esaltare il gusto di queste eccentriche pietanze, si utilizzavano varie salse a base di aglio, cipolla, miele e spezie. Le spezie si trovavano in tante preparazioni salate ed anche dolci, anche il vino subiva l'aggiunta di alcune spezie.

Arrivati al Quattrocento assistiamo ad una mutazione nell'arte culinaria che sicuramente evolve, migliorandosi; scoprendo una cucina più leggera e dando anche un

ordine quando venivano servite in tavole le pietanze. In questo periodo, compare la forchetta.

Nel Cinquecento la cucina Italiana raggiunse l'apice; re e principi stranieri arrivano in Italia per cercare cuochi capaci di rallegrare le loro mense. La cucina si arricchisce di tutte le raffinatezze che sono oggi patrimonio, nell'arte culinaria moderna, come la frutta, le verdure cotte nell'olio o nel burro, antipasti gustosi. Raccontando come le sale venissero ornate e messe in bella mostra, arricchendo con vasellame d'argento i tovagliati damascati.

Nel Seicento la cucina Italiana non fece progressi, anche se non mancheranno diverse pubblicazioni. E' in questo periodo che si diffondono caffè, cioccolato e thé, nuove fonti di gioia per i palati.

Nel 1683, nasce a Venezia il primo locale pubblico, detto Bottega del caffè dove si vende la bevanda tanto nota. Sorgono anche le prime pasticcerie, locali di lusso, di origine Francese e i dolciari Italiani erano famosi in

Europa per le loro preparazioni Regionali come i cannoli Siciliani o il famoso torrone di Cremona o i buccellati di Lucca. Il gelato, nato nel 500 in Toscana, trova la sua perfezione in Sicilia, ed i pasticceri siciliani emigrano nelle capitali Europee, esportando le loro creazioni, mantenendone i segreti.

Arriva finalmente il secolo delle dame incipriate che, oltre a passeggiare intere giornate nei loro giardini sontuosi, vogliono mettere mano nelle cucine e preparare piatti delicati e leggeri come i "consommés". Ecco che gli arrostiti barocchi vengono sostituiti da spume di pollo, prosciutto, ma era solo un modo per nascondere la voglia di mangiare tanto. Infatti iniziano i primi ragù di carne, pasticci di ogni tipo, nascondendo l'abbondanza in piatti ricchi.²

Oggi, nel Terzo Millennio, la cucina continua a riunire le famiglie italiane a tavola per assaporare le ricette delle nonne. Inoltre, la gastronomia italiana è riconosciuta in tutto il mondo, attraverso innumerevoli ristoranti che ci deliziano con una varietà di pasta, risotti, pizze, polenta e dolci, molti dolci tradizionali.



Nel Cinquecento la cucina Italiana, raggiunse l'apice; re e principi stranieri, arrivano in Italia per cercare cuochi capaci di rallegrare le loro mense.

1 hparliamoitaliano.altervista.org

2 blog.giallozafferano.it

Il quadro mai dipinto

Massimo Bisotti



Patrick è un insegnante e un pittore con l'ossessione per la perfezione. In una mattina di giugno entra per l'ultima lezione nella sua aula dell'Accademia di Belle Arti. È pronto a lasciare Roma per ripartire da zero a Venezia, città fatta d'acqua e d'incanto.

Torna a casa e prima di partire decide di andare in soffitta per dare un ultimo sguardo al quadro che ritrae la donna che ha molto amato, la donna il cui ricordo porta sempre con sé. Ma, quando scopre la tela, la vede vuota: la donna sembra avere abbandonato il quadro. Sgomento, Patrick copre nuovamente il dipinto. In fretta e furia abbandona la soffitta e Roma, e corre all'aeroporto. Durante il volo, però, batte la testa e all'arrivo si ritrova confuso, non riesce a ricordare bene il motivo per cui è partito. Ma in tasca ha un biglietto con un indirizzo e un nome: "Residenza Punto Feliz".

Si recherà là e troverà una nuova e strana famiglia pronta ad accoglierlo. Miguel, il proprietario della pensione, uno spagnolo saggio cui è facile affidarsi; Vince, gondoliere con il cuore spezzato da un amore andato male; e il piccolo Enrique, curioso ed entusiasta come solo i bambini sanno essere.

La nuova vita di Patrick scorre tra amnesie e scoperte, finché a una festa incontra Raquel e non ha dubbi: è lei, la donna che è fuggita dal suo quadro. *

Sopra
Lienzo de A. Muñoz
Foto: ansorena.com

* wattpad.com

acontecer

migratorio

**Rivista digitale mensile
specializzata in mobilità umana,
demografia e diritti umani**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org



Colombia Migrante

**Bollettino d'informazione ed orientamento
per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile
in Colombia**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org